

I. Moretti
R. Stopani



CHIESE ROMANICHE DELL'ISOLA D'ELBA

Salimbeni / Firenze

i. moretti - r. stopani

chiese romaniche dell'isola d'elba

salimbeni / firenze

LA CARTINA DEGLI ITINERARI, TUTTE LE FOTOGRAFIE E PLANIMETRIE
SONO DEGLI AUTORI

INDICE

Architettura romanica religiosa nell'isola d'Elba	pag. 5
Cartina degli itinerari	» 9
Chiesa di Santo Stefano a Magazzini	» 10
Pieve di Capoliveri	» 17
Pieve di San Giovanni in Campo	» 20
Pieve di San Lorenzo a Marciana	» 27
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo	» 32
Bibliografia	» 39

"Le testimonianze del passato sono operanti non solo per la conoscenza intrinseca della storia della civiltà, ma per la formulazione della storia di domani"

PIERO GAZZOLA

(IPCE, Inventario di Protezione del
Patrimonio Culturale Europeo)

Architettura romanica religiosa nell'Isola d'Elba

Il fiorire dell'architettura romanica nell'Elba è da mettersi in relazione con la comparsa nell'isola dei pisani, che ne ebbero il possesso dall'XI almeno sino al XIV secolo. Inizialmente i pisani occuparono l'Elba, sottraendola alle ricorrenti incursioni saracene, per riaprirvi le cave, da tempo inutilizzate, da cui trassero quelle colonne di granito che sarebbero loro servite nell'erezione del Duomo e del Battistero.

Alcuni documenti relativi alla costruzione della cattedrale parlano infatti di più spedizioni effettuate dai pisani nell'Elba: nel 1063, nel 1095 e nel 1129 (cfr. Salmi M., *Architettura romanica in Toscana*).

Nel 1209 la signoria di Pisa sull'Elba, sulle altre isole dell'arcipelago toscano e sulla Corsica fu riconosciuta dallo stesso imperatore Ottone IV; tuttavia il primo documento che prova la sovranità pisana sull'isola risale al 1138. Nel 1290, dopo la sconfitta della Meloria, i pisani persero l'Elba, che poterono riacquistare solo nel 1299, sebbene a duri patti (forte riscatto ed esenzione da pedaggi delle merci genovesi che fossero transitate per il territorio pisano). L'isola fu poi persa definitivamente nel 1392; a tale data una congiura di Jacopo Appiani portò all'uccisione del reggente di Pisa, Pietro Gambacorti, e all'instaurazione della signoria degli Appiani.

Ecclesiasticamente l'isola d'Elba dipendeva, come oggi, dalla diocesi di Massa Marittima. Negli anni a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo, così come risulta dagli elenchi delle « Rationes Decimarum Italiae » per la Tuscia, il territorio dell'isola era diviso in quattro pivieri facenti capo alle chiese plebane di Portoferraio, Capoliveri, Marciana e Campo (1).

(1) Le Rationes Decimarum Italiae — Tuscia — furono edite in due volumi il primo dei quali, a cura di P. Guidi, ebbe per oggetto le decime degli anni 1274-1280; il secondo, curato da M. Giusti e P. Guidi, contemplò le decime degli anni 1295-1304. Negli elenchi degli istituti ecclesiastici che contribuirono a tali decime, nella diocesi di Massa Marittima, sono ricordate le seguenti chiese elbane: plebes de Marcina de Ilva, plebes de Campo, plebes de Capolivero, plebes de Ferraria, prioria de Campo, ecclesia Sancti Petri de Ilva, ecclesia de Latrano.

Oltre ai resti di alcune fortificazioni, una visibile eredità del dominio di Pisa è rappresentata dalle chiese romaniche che ancora rimangono nell'isola. Si tratta per lo più di piccoli edifici, tutti riferibili al XII secolo, nei quali si ripetono alcune costanti icnografiche, stilistiche e costruttive.

Dal punto di vista stilistico le chiese romaniche dell'Elba gravitano nell'orbita artistica di Pisa: il particolare gusto ornamentale del romanico pisano ravviva, ad esempio, la facciata di Santo Stefano a Magazzini e si ritrova nelle decorazioni absidali, ove i coronamenti ad arcatelle, la spartizione con lesene, l'uso di scorniciature classicheggianti oppure di motivi ancora di gusto preromanico (animali fantastici, foglie lanceolate, rosette dai lobi incisi), ricordano analoghe soluzioni di chiese dell'area pisana o lucchese (2).

Una particolarità costruttiva, che probabilmente doveva ripetersi in tutte le chiese elbane, è costituita dalla soluzione adottata per l'erezione di campanili che facessero corpo con la chiesa. Notiamo infatti, al culmine delle facciate degli edifici superstiti, l'esistenza di solidi campanili a vela (o dei resti di essi). È questa una pratica costruttiva che si riscontra, sebbene in maniera sporadica, in altre zone della Toscana sottoposte all'influenza artistica di Pisa (3).

Per quanto riguarda l'icnografia, gli edifici religiosi rimasti, comprese le stesse chiese plebane, sono ad un'unica navata rettangolare conclusa da un'abside e perfettamente orientata. Unica eccezione è rappresentata dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo, che possiede un origina-

(2) L'attività di maestranze pisane nell'Elba è attestata da un decreto di scomunica emesso nel 1129 dall'arcivescovo Ruggeri contro i fabbri che « cause fabricandi » si recavano nell'isola.

Per i partiti decorativi absidali notevoli affinità con le chiese elbane presentano alcuni edifici della lucchesia (San Giorgio a Brancoli, San Lorenzo di Moriano, San Lorenzo in Corte a Brancoli), oltre alla chiesa di San Michele a Scheto a Massa Pisana, ed alla pieve di Gattaiola, nei pressi di Lucca.

Per l'uso delle scorniciature classicheggianti vedi, tra gli altri, la Badia di Monteverdi, nella diocesi di Massa Marittima, e la pieve di Mensano in Valdelsa (diocesi volterrana).

Infine per i motivi ancora di gusto preromanico, oltre alla suddetta pieve di Mensano, va ricordata la chiesa di San Cassiano di Controne, in lucchesia.

(3) Hanno il campanile a vela al culmine della facciata la chiesa di Marcianella, nei pressi di Pisa, e la chiesetta detta de « la Magione » a Poggibonsi. Alcune chiese della Valdelsa, in diocesi volterrana, presentano il campanile a vela sulla facciata, ma non esattamente al centro di essa (pieve Scola e chiesa di Radi). Infine l'abbazia di Monteverdi aveva un poderoso campanile a vela del tipo di quelli elbani sulla parete terminale del braccio destro del transetto.

lissimo schema icnografico a due navate di eguale ampiezza, divise da archeggiature impostate su colonne o pilastri.

Circa i materiali da costruzione, in conseguenza della particolare natura geologica dell'isola, riscontriamo l'uso di molteplici varietà di pietre. Ad ogni modo fu adoperato prevalentemente il celebre granito grigio dell'Elba e considerevole fu anche l'uso dell'alberese, un calcare marnoso color bianco-avorio, a volte con sfumature rosa, abbastanza diffuso nell'isola. A pietre spugnose, anch'esse di origine locale, si ricorse in taluni casi per i catini absidali. Tutte queste pietre, ridotte in bozze ben scalpellate, andarono a costituire i regolari filaretti del rivestimento murario degli edifici.

Le chiese romaniche dell'Elba sono poi accomunate da un altro motivo che si ripete in ciascuna di esse: tutte, attualmente, versano in uno stato di completo abbandono che ha portato alla loro parziale rovina o, in alcuni casi, alla irrimediabile perdita. Questo fenomeno è da imputare all'incuria che si è verificata nei confronti delle chiese romaniche elbane soprattutto nel corso del nostro secolo. Ciò è tanto più inconcepibile se si tien presente che negli ultimi tempi si è cercato di valorizzare adeguatamente le notevoli risorse turistiche dell'isola. Ma tant'è, a meno che non si tratti di qualcosa da far rientrare nel solito, trito « culto napoleonico », scarsa cura viene prestata al patrimonio artistico dell'Elba. Si pensi che dei cinque edifici religiosi romanici che ancora rimangono nell'isola (pieve di Capoliveri, chiesa di Santo Stefano a Magazzini, pieve di San Giovanni in Campo, chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo e San Lorenzo a Marciana) solo quest'ultimo possiede un segnale turistico che ne indica l'ubicazione, gli altri mancano anche di un semplice indicatore stradale! (4).

Se non verrà provveduto almeno alle operazioni di restauro più impellenti, persistendo l'attuale stato di abbandono, tra qualche anno delle superstiti chiese romaniche elbane non rimarrà che il ricordo. Cosa del resto già accaduta per le altre piccole chiese dell'isola, la cui esistenza ci è nota per testimonianze del secolo scorso, ma delle quali oggi non rimane più alcuna traccia (5).

(4) Tra l'altro sarebbe meglio che quest'ultima chiesa ne fosse priva, trovandosi scritto nel segnale turistico un incredibile « chiesa romana di San Lorenzo »!

(5) Di San Miniato a Cavo, corrottosì in San Bennato, il Mellini rilevò la pianta

e il disegno della facciata. Della chiesa, situata a sud dell'abitato di Cavo, oggi non resta più niente: sembra sia stata demolita per costruire una vigna nei primi anni del Novecento.

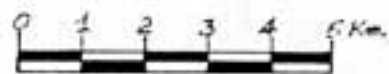
Anche della chiesa di Santa Maria alle Piane del Canale, che si trovava in località « La Galera », a monte della chiesa di San Giovanni in Campo, il Mellini nell'Ottocento rilevò la planimetria. Inespugnabilmente di essa oggi non rimangono che le fondamenta appena affioranti dal suolo.

Pochi ruderi rappresentano tutto ciò che resta di San Bartolomeo, chiesetta romanica posta in località « Oppito », sul monte Pomonte, e di San Quirico, altra piccola chiesa posta nei pressi della distrutta Grassera, nel comune di Rio d'Elba.

Non rimane più alcuna traccia delle seguenti chiese: San Felice a Felo, San Frediano, San Biagio, San Benedetto.

Infine la pieve di Portoferraio (plebes de Ferrara) è stata completamente rinnovata, sì che oggi essa non presenta più apprezzabili resti della primitiva costruzione romanica.

ISOLA D'ELBA



ITINERARI PER LE LOCALITÀ DESCRITTE

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini

La chiesa di Santo Stefano a Magazzini, già detta « alle Trane », costituisce attualmente il più notevole esempio di architettura romanica religiosa dell'isola d'Elba. La prima notizia che di essa si abbia risale al 1298, trovandosi iscritta a tale data nell'elenco delle Decime raccolte nella Diocesi di Massa Marittima, ove è indicata come « Ecclesia de Latrano de Ilva ».

La chiesa sorge in una zona già luogo di antichi insediamenti, come attestano i ritrovamenti archeologici d'epoca romana avvenuti nei dintorni, e lo stesso toponimo « TRANE », per il quale il Pieri prospetta una derivazione dal personale etrusco ATRANE-NIA, latinizzato in ATRANUS.

L'edificio, presumibilmente costruito nella seconda metà del XII secolo, si presenta con un accurato paramento murario a regolari filaretti di alberese color bianco-avorio. Ha una icnografia semplicissima, essendo formato da un'unica navatella absidata, un tempo coperta con capriate lignee. La facciata, in parte opera di un rimontaggio piuttosto maldestro eseguito in epoca imprecisata, possiede un partito decorativo costituito da tre arcate cieche sormontate da lesene trabeate; la cuspide, quasi del tutto rovinata, aveva nel centro una finestrella a forma di croce simile a quella, ancora integra, che si apre nella parete di fondo al di sopra dell'abside. Il Salmi, nell'esaminare il prospetto della più significativa chiesa romanica elbana, ne rilevò « ... un'eco dei principi ornamentali di Buscheto », ed infatti la facciata di Santo Stefano a Magazzini ricorda, in una certa misura, il rivestimento dei fianchi del Duomo pisano.

Oltre che dal portale si accedeva alla chiesa per due porte laterali entrambe ora chiuse; tre strette monofore a doppia strombatura (una al centro dell'abside, due nelle pareti laterali in prossimità del presbiterio) davano luce all'interno.

Un ricorso di fitte arcatelle pensili corona l'abside perfettamente semicircolare; alcune delle mensolette che servono da imposta agli archetti si presentano scolpite con teste umane o bestiali. Un coronamento di questo tipo, caratterizzato dal ritmo accelerato delle arcatelle, si ritrova in Lucchesia (ad esempio la pieve di San Giorgio a Brancoli e la chiesa di San Lorenzo di Moriano) e in Valdelsa, dove giungono gli estremi influssi della cultura romanica pisano-lucchese (vedi le chiesette di San Martino a Strove e San Giovanni Battista alla Magione).

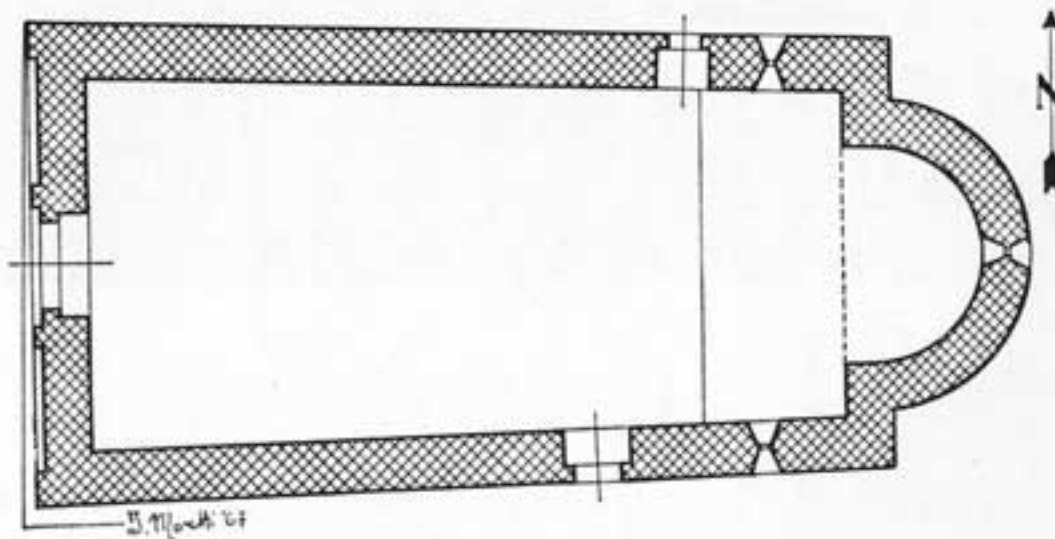
L'edificio è inoltre dotato di una ricca decorazione scultorea; così, ad esempio, il portale che si apre nel fianco destro ha l'archivolto impostato su due mensolette una delle quali, in marmo bianco, raffigura un animale fantastico i cui caratteri sono vicinissimi a quelli di una scultura che decora la sommità di uno dei piedritti del portale di San Cassiano di Controne, erroneamente attribuita, di recente, al IX-X secolo (cfr. C. Baracchini - A. Caleca « Architettura medievale in Lucchesia » in *Critica d'arte*, fasc. 113 anno 1971). L'altra mensoletta dello stesso portale è realizzata in arenaria e rappresenta due rosette a otto petali incisi lungo i lobi, ai lati di una foglia lanceolata. Foglie dello stesso tipo sono scolpite anche ai lati dell'aquila raffigurata in una delle due mensole marmoree sulle quali s'imposta l'arco che delimita la calotta absidale (l'altra mensola presenta invece un motivo classicheggiante a dentelli ed ovoli). Due altre minuscole mensole decorate con foglie lanceolate servono da imposta al piccolo archivolto della finestrella che sovrasta la porta laterale del fianco destro. Infine anche la cornice che corona la sommità di questa parete della chiesa si presenta scolpita, in alcuni tratti, con un motivo che alterna rosette del tipo che già abbiamo visto e foglie lanceolate.

La presenza di queste decorazioni in una chiesa come Santo Stefano a Magazzini, sicuramente riferibile alla seconda metà del XII secolo, ci permette di invalidare l'ipotesi prospettata dai due autori poc'anzi menzionati, secondo la quale certe pratiche decorative ancora di gusto preromanico vengono riferite all'alto medioevo. D'altra parte il fenomeno della presenza di modi decorativi che in pieno XII secolo riesumano motivi « preromanici » si riscontra in molte altre chiese situate nell'area sottoposta all'influenza della cultura romanica pisano-lucchese. Vedi ad esempio la pieve di Mensano in Valdelsa (che in un portale laterale ha una mensola scolpita con un animale fantastico analogo a quello della nostra chiesa) e, sempre nella stessa zona, le pievi di Casole e di Cellole.

Le attuali condizioni di conservazione della chiesa di Santo Stefano

a Magazzini sono alquanto precarie. Come abbiamo accennato, l'edificio è privo di copertura per cui nel suo interno è cresciuta rigogliosa ogni sorta di vegetazione. Le precipitazioni atmosferiche e l'alternarsi del caldo e del gelo compiono un'opera inesorabile che, a lungo andare, se non verrà almeno provveduto al ripristino del tetto, avrà ragione della pur notevole resistenza della pietra con cui l'edificio è interamente realizzato (1).

(1) Quando già erano state scritte queste note abbiamo saputo che sono iniziati nella chiesa lavori di restauro; al momento si è provveduto alla ricostituzione della copertura.



PIANTA DELLA
CHIESA DI S. STEFANO A MAGAZZINI



1)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: la facciata, il cui partito decorativo ad arcate cieche sormontate da lesene trabeate ricorda il rivestimento dei fianchi del Duomo pisano.



2 - 3)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: mensole del portale laterale destro, scolpite con motivi ancora di gusto preromanico.



4)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: particolare della fiancata destra. Notare la ricchezza decorativa di questa parte della chiesa; le mensole degli archivolti del portale e della finestrella nonché la cornice che corona la parete sono scolpite con grande varietà di motivi (animali fantastici, foglie lanceolate, rosette a otto petali).



5)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: particolare della fiancata sinistra, che non mostra la ricchezza di decorazioni dell'altra parete laterale.



6)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: mensoletta d'imposta dell'arco che delimita la calotta absidale. La decorazione ripete i motivi che abbiamo visto all'esterno.



7)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: particolare dell'abside con il coronamento ad arcatelle pensili.



8)

Chiesa di Santo Stefano a Magazzini: mensola d'imposta dell'arco che delimita la calotta absidale. La decorazione è di tipo classico.

Pieve di Capoliveri

Ricordata per la prima volta in un istrumento rogato nella chiesa stessa il 25 novembre 1235, la « plebes de Capolivero » sorgeva a breve distanza dell'omonimo borgo, erede del romano « caput Liberi » (capo di Libero, cioè vetta dedicata a Libero, appellativo con cui era chiamato Bacco, oppure vetta appartenente a Libero, personale latino).

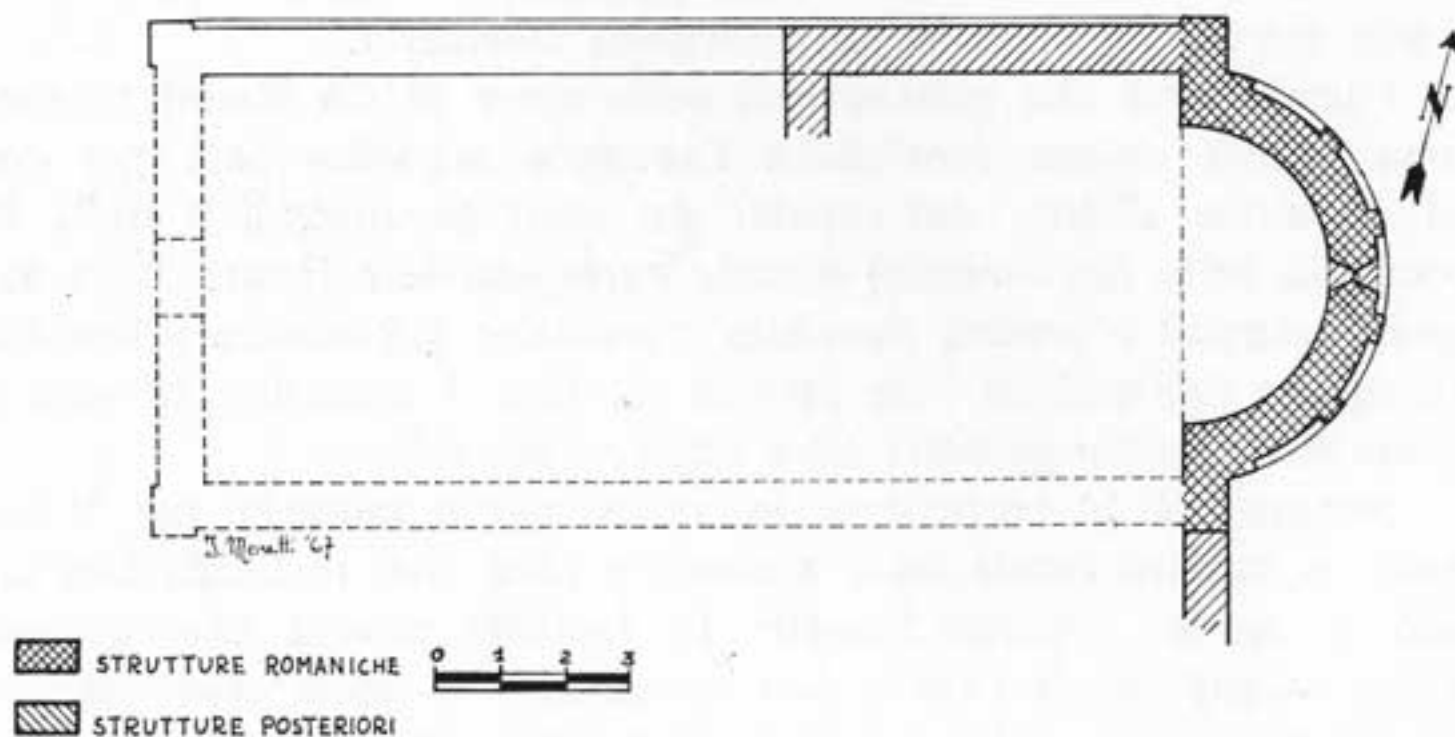
Tra tutte le chiese dell'Elba, la pieve di Capoliveri era quella dal patrimonio più cospicuo, così almeno risulta dagli elenchi delle Rationes Decimarum per la Tuscia, relativi agli anni 1302-3, nei quali essa appare con una contribuzione di 5 libbre d'argento e 10 soldi, somma di gran lunga superiore a quella di ogni altra chiesa dell'isola.

Rimasta per anni abbandonata, e ridottasi allo stato di rudere, la chiesa nei primi anni dell'Ottocento fu trasformata in cimitero. Fu allora abbattuto ciò che restava dei muri perimetrali e della facciata, salvando la sola tribuna, che fu adibita a cappella mortuaria.

I pochi resti che possediamo della pieve di Capoliveri testimoniano come questa chiesa costituisse l'esempio artisticamente più compiuto del romanico elbano; dai residui dei muri perimetrali e della facciata (poco più delle fondamenta) e dalla parte absidale (come abbiamo detto, ancora integra) è ancora possibile ricostruire abbastanza attendibilmente l'icnografia dell'edificio, che doveva ripetere il semplice schema ad una navata absidata tipico delle altre chiese dell'isola.

Notevole è la perfezione del rivestimento murario, per il quale fu usato un calcare locale dalle sfumature rosa che, in bozze ben lavorate, andò a formare regolari filaretti. La facciata doveva essere inquadrata da due lesene angolari (lo si può constatare dai pochi centimetri di muro che affiorano dal suolo) secondo un motivo che si ripeteva agli angoli della parete terminale. L'abside possiede un coronamento ad arcatelle

pensili, diminuite di numero rispetto a quelle di Santo Stefano a Magaz- zini, che s'impostano alternativamente su mensole e lesene che sparti- scono il paramento murario. Al centro si apriva una finestrella (ora mu- rata) che, quale decorazione, presenta alcune scorniciature all'imposta del piccolo archivoltto ed alla base dei piedritti: motivo frequente in edi- fici religiosi posti in territori aperti agli influssi della cultura architetto- nica pisana. Nell'insieme la nitida geometria della decorazione absidale presenta una notevole affinità con quella della chiesa di Santa Maria in Piazza a Brancoli (in Lucchesia), anche se in quest'ultima le arcatelle, egualmente pausate da lesene, presentano una modanatura a risega. La pieve di Capoliveri, riferibile alla prima metà del XII secolo, costituisce la più antica testimonianza dell'architettura romanica nell'isola.



PIANTA DELLA PIEVE DI S.MICHELE A CAPOLIVERI



9)

Pieve di Capoliveri: la tribuna (la sola parte della chiesa che rimane). Notare la nitidezza geometrica della decorazione absidale, con le arcature pensili impostate alternativamente su mensole e lesene che spartiscono il bellissimo paramento murario a filaretti di pietra calcarea dalla tonalità rosastra.

Pieve di Santo Giovanni in Campo

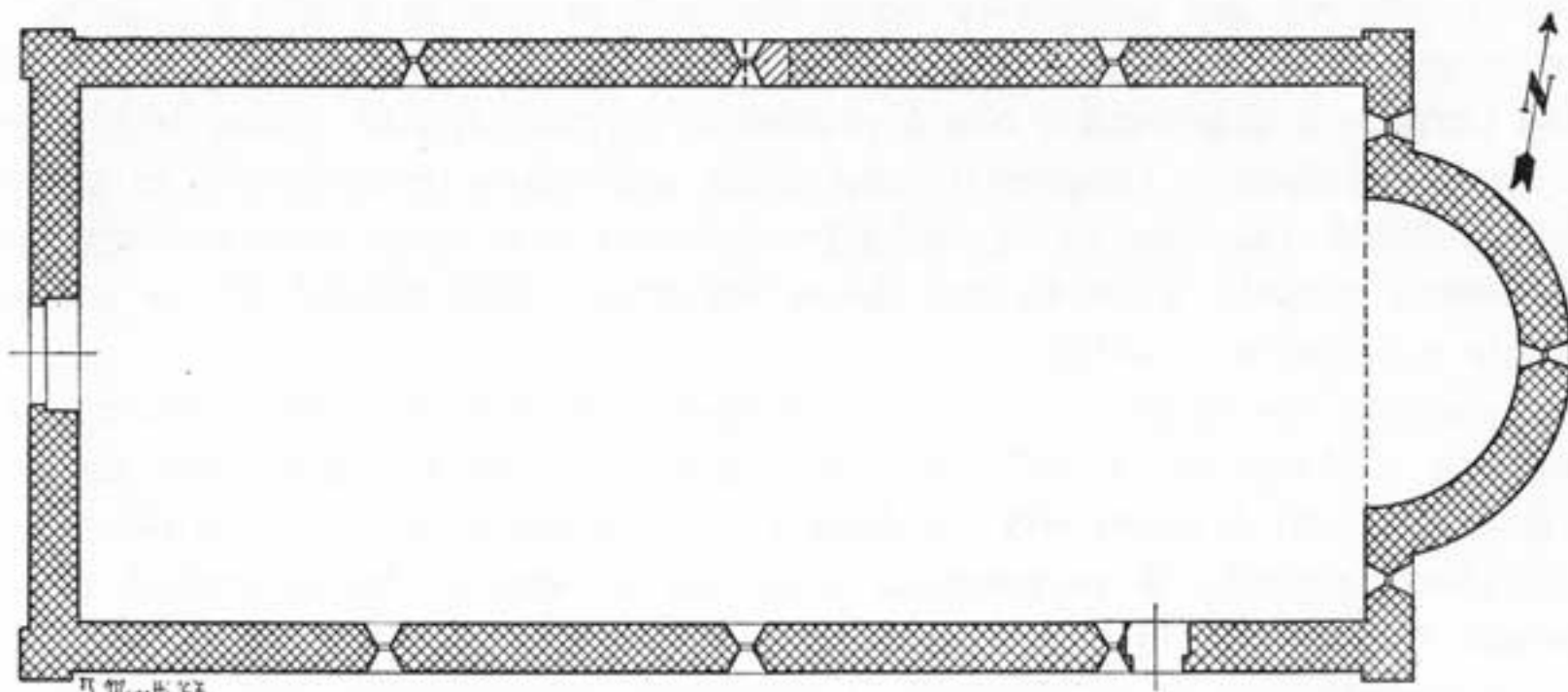
La pieve di San Giovanni in Campo, situata a mezza costa del monte Perone, in posizione sovrastante i borghi di San Piero e Sant'Ilario, costituisce il più vasto edificio religioso d'epoca romanica che rimanga nell'isola d'Elba. La costruzione, riferibile per i suoi caratteri architettonici alla seconda metà del XII secolo, ripete la consueta iconografia delle altre chiese elbane: un'unica navata rettangolare con al termine l'abside semicircolare. L'intero edificio ha le pareti rivestite da filaretti di granito cave, tutt'ora operanti, sorgono non lungi dalla chiesa) con bozze ben scalpellate, di dimensioni decrescenti verso l'alto.

Interessante è la facciata, inquadrata da due lesene angolari, che presenta al culmine un campanile a vela per buona parte ancora integro. Questo motivo del campanile sovrastante il prospetto è una peculiarità delle chiese romaniche dell'Elba, che ritroveremo anche nella pieve di San Lorenzo a Marciana e che è probabile caratterizzasse anche la chiesa di Santo Stefano a Magazzini (non è da escludere (infatti, che la parte destra della facciata di quest'ultima chiesa sia stata maldestramente rimontata proprio a causa dei danni apportati dalla rovina di un sovrastante campanile a vela).

Alcune finestrelle monofore a doppio strombo si aprono nelle due fiancate dell'edificio e nella parete terminale (una al centro dell'abside e due nei tratti di muro non curvilinei); nella facciata, al di sopra del semplicissimo portale, è un'apertura a forma di croce che si ripete nella parete sovrastante la calotta absidale.

Esternamente è da rilevare il semplice coronamento dei muri perimetrali e dell'abside, in entrambi i casi costituito da una cornice a sezione rettangolare, sostenuta da mensolette, alcune delle quali scolpite con teste umane o bestiali.

Ancora officiata nei primi anni dell'Ottocento, la pieve di San Giovanni in Campo si trova attualmente in condizioni di conservazione pessime: la copertura a capriate lignee è da tempo rovinata per cui all'interno della chiesa cresce densa la vegetazione. L'edificio inoltre è assediato da ogni lato dal bosco, sì che risulta problematica anche semplicemente una visita al monumento.



PIANTA DELLA CHIESA DI S.GIOVANNI IN CAMPO



10)

Pieve di San Giovanni in Campo la facciata della chiesa, inquadrata da due lesene angolari e conclusa dal campanile a vela.



11)

Pieve di San Giovanni in Campo: particolare della facciata, con il campanile a vela e la sottostante, caratteristica finestrella cruciforme.



12)

Pieve di San Giovanni in Campo: interno. Zona presbiteriale. La chiesa costituiva il più ampio edificio religioso d'epoca romanica dell'Isola d'Elba.



13)

Pieve di San Giovanni in Campo: veduta d'insieme. La costruzione è per gran parte letteralmente « assediata » dalla vegetazione spontanea.



14)

Pieve di San Giovanni in Campo: la zona absidale. Notare l'assenza di decorazioni; manca anche il consueto coronamento ad arcate, sostituito da una semplice cornice smussata.

Pieve di San Lorenzo a Marciana

Come indica chiaramente il toponimo (derivato dal personale latino MARCIUS, donde il prediale MARCIANA) insediamenti romani dovevano essere nella zona ove poi sorse la pieve di San Lorenzo a Marciana.

La più antica menzione della chiesa risale alla fine del XIII secolo, trovandosi essa compresa nell'elenco delle « Rationes Decimarum » per la Tuscia, anno 1298, ove è detto « plebes de Marcina de Ilva ».

Il Mellini (« Memorie storiche dell'isola d'Elba », a cura di G. Monaco) riporta una notizia secondo la quale sembra che nel 1553 la pieve di Marciana sia stata assalita e parzialmente diroccata dai Turchi.

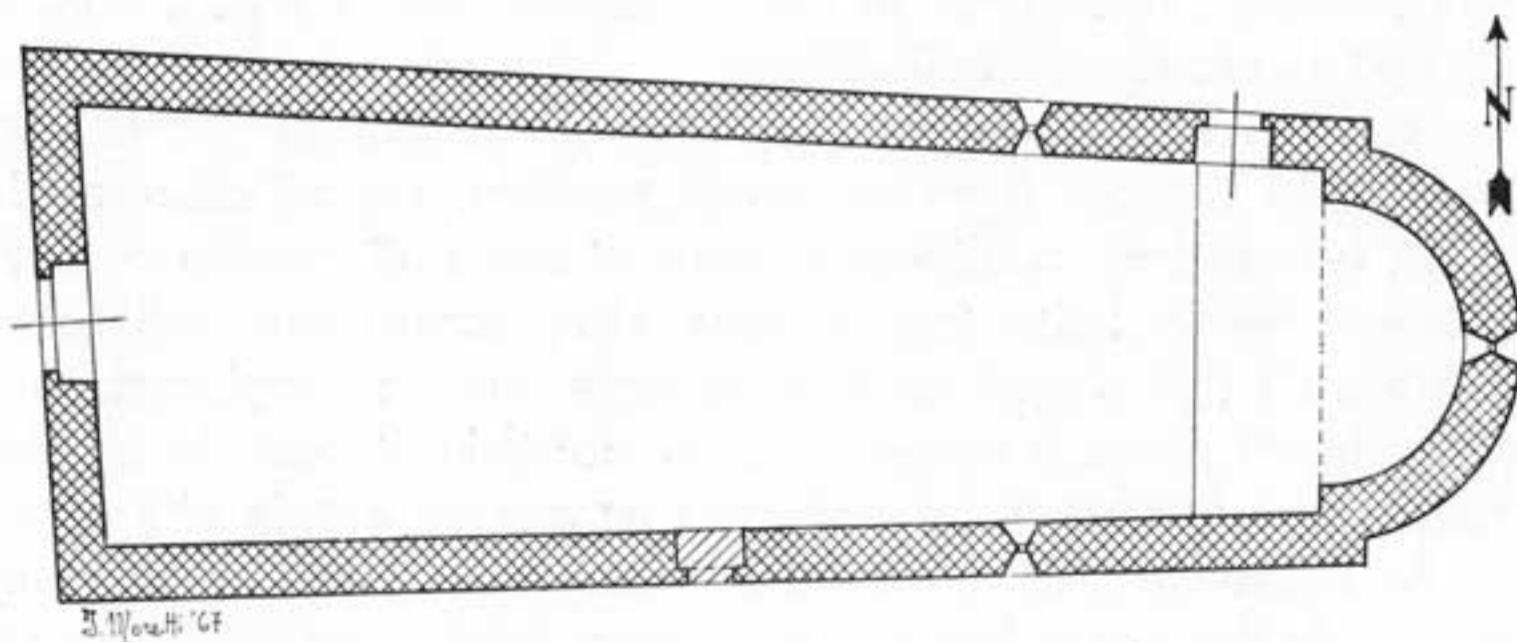
L'edificio ripete la consueta iconografia delle chiese romaniche dell'Elba, essendo costituito da un'unica navata rettangolare con al termine l'abside semicircolare. Qui, semmai, è da notare una certa irregolarità della pianta (il rettangolo, in effetti, diviene un trapezio), e un accentuato sviluppo longitudinale dell'edificio.

Notevoli sono le affinità stilistiche e strutturali con la pieve di San Giovanni in Campo. Il rivestimento murario, sia all'esterno che internamente, è realizzato mediante filaretti di bozze di granito di grandezza decrescente verso l'alto (come nelle altre costruzioni dell'isola, l'intercapedine tra i due rivestimenti è riempita con un conglomerato di ciottoli, frammenti di pietra e calce). Al culmine della facciata la chiesa conserva i resti (due pilastri) di un poderoso campanile a vela che la sormontava.

Si accedeva all'interno, oltre che dal portale della facciata (ora chiuso), da due porte laterali poste asimmetricamente nei fianchi dell'edificio. Tre finestrelle a doppia strombatura si aprono in prossimità della zona presbiteriale (una è al centro dell'abside, le altre due sono nelle pareti laterali); con l'apertura a forma di croce che è al di sopra del portale costituivano le uniche fonti di luce per l'interno.

L'abside, priva all'esterno dell'originale coronamento, a differenza della restante chiesa ha la calotta realizzata con piccole bozze di pietra spugnosa (accorgimento tecnico usato frequentemente dai costruttori d'epoca romanica che sfruttavano, nelle volte, il minor peso specifico di quel materiale).

« Il pavimento della chiesa consta di un sustrato di pietre gregge ricoperte di uno smalto di calce e frammenti di laterizio tirato a mestola », così scriveva Vincenzo Mellini nel secolo scorso. Di tale pavimentazione oggi non rimane più traccia, la costruzione essendo anch'essa priva di copertura e con l'interno totalmente occupato dalla vegetazione. Inoltre, sotto l'azione disgregatrice degli agenti atmosferici, va sempre più rovinandosi la sommità delle pareti perimetrali, mentre la calotta absidale è ormai percorsa da numerose crepe, indici di un imminente crollo, se nel frattempo non saranno presi provvedimenti per salvare questo dimenticato monumento romanico dell'Elba.



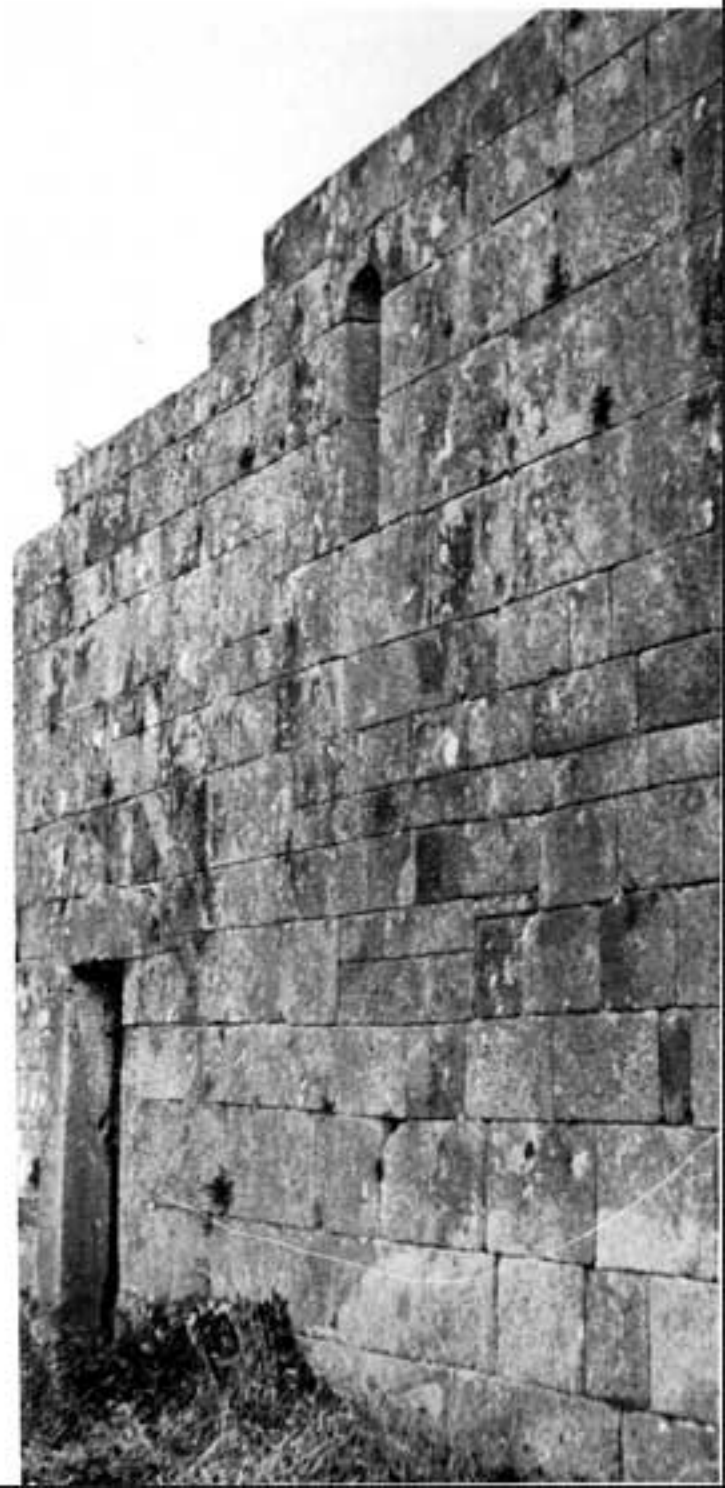
PIANTA DELLA CHIESA DI S. LORENZO A MARCIANA



15)
Pieve di San Lorenzo a Marciana: la facciata, sormontata dai resti di un poderoso campanile a vela.

16)

Pieve di San Lorenzo a Marciana: particolare della facciata sinistra. Notare l'accuratezza del rivestimento murario a filaretti di granito.





17)

Pieve di San Lorenzo a Marciana: la tribuna con l'abside priva ormai del coronamento e pericolante.



18)

Pieve di San Lorenzo a Marciana: interno. Particolare della parete laterale sinistra. Notare in basso la successione delle nicchie portalampane.

19)

Pieve di San Lorenzo a Marciana: particolare del pericolante catino absidale, realizzato a piccole bozze di pietra spugnosa.

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo

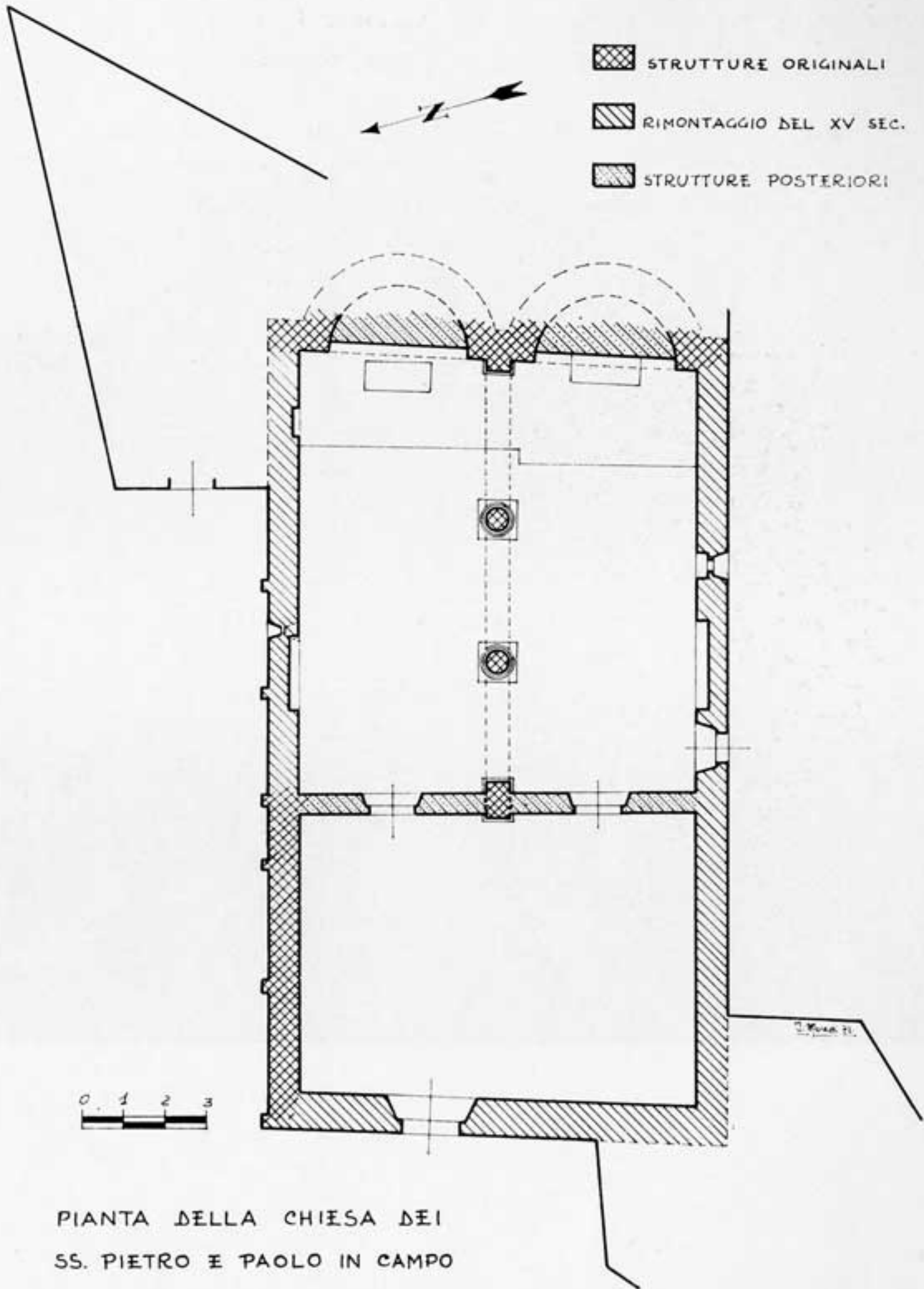
Caratteri affatto diversi dalle altre costruzioni romaniche dell'isola presenta, soprattutto dal punto di vista icnografico, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo, oggi intitolata a San Niccolò. Anche se ricordata per la prima volta nelle decime bonifaziane del 1302-3, alle quali contribuì con la somma di 1 libbra d'argento e dodici soldi, la chiesa, per i suoi caratteri stilistici, mostra di essere stata eretta anch'essa in epoca romanica. Successivamente, nel Quattrocento, fu incorporata nella fortezza di San Pietro in Campo, e in tale occasione subì una serie di rimaneggiamenti che portarono alla distruzione e all'arretramento della facciata ed alla ricostruzione di gran parte delle fiancate. Più di recente l'edificio ebbe delle aggiunte che restauri, tutt'ora in corso, stanno provvedendo ad eliminare nel tentativo di riportare in luce le superstiti strutture romaniche e alcuni affreschi frammentari del XV secolo.

La chiesa consta di due navate concluse da altrettante absidi e divise da una serie di archeggiature su colonne e pilastri. Per l'arretramento della facciata sono scomparse le prime due campate; le tre rimanenti sono impostate su un pilastro (in parte internato nella nuova facciata) e sue due colonne monolitiche di granito. Queste ultime, dall'èntasi accentuata, hanno basi di tipo classico e presentano notevole affinità con quelle della pieve di Mensano in Valdelsa. Il capitello della seconda colonna, scolpito con una figura bestiale ed alcune volute, ricorda vagamente uno dei capitelli della menzionata chiesa valdelsana, opera di un « magister Bonus Amicus » pisano.

Le parti della chiesa che conservano l'originale paramento murario presentano un rivestimento a filaretti di granito mosso, all'esterno, da lesene che scandiscono le pareti. Nelle strutture murarie opera di rimontaggio il paramento è più approssimato; a bozze di granito ben squadrate,

già facenti parte della chiesa, si alternano pietre disposte irregolarmente. I due vani absidali, ancora ostruiti da materiale di riempimento, appartengono alla costruzione originaria: lo si arguisce dall'apparecchiatura degli archi d'imposta delle due calotte, realizzati a conci di granito accuratamente scalpellati.

Anche se rimaneggiata, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo costituisce uno dei più significativi edifici religiosi d'epoca romanica dell'isola d'Elba. Le affinità stilistiche che presenta con la pieve di Mensano ci inducono a riferirla agli ultimi anni del XII secolo o, forse, all'inizio del XIII. Particolarmente interessante è il singolare schema iconografico dell'edificio che, come abbiamo detto, si presenta diviso in due navate absidate. Tale soluzione, denominata « a pianta basilicale zoppa », si riscontra anche in altre chiese del pisano; vedi ad esempio la pieve di Santa Giulia a Caprona, il monastero di Pugnano, la pieve di Pugnano. Ma in tutti questi casi siamo alla presenza di edifici che constano di due navate in conseguenza di un adattamento successivo che ha rimaneggiato un originale schema basilicale a tre navi, o che ha aggiunto una navatella ad una costruzione in origine ad una sola navata; e perciò si ha sempre una nave maggiore affiancata da una navatella. Nella chiesa elbana invece, e in questo sta la sua singolarità, ci troviamo di fronte a un edificio nato a due navate di eguale ampiezza. In tutta la Toscana soltanto la chiesa di Sant'Agostino a Vaglisotto, nei pressi di Lucca, può dirsi nata a due navate; ma anche in questo caso si ha una nave maggiore ed una navatella.



PIANTA DELLA CHIESA DEI
SS. PIETRO E PAOLO IN CAMPO



20)

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo: il fianco sinistro dell'edificio, con l'originale paramento murario scandito da lesene.



21)

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo: interno. Particolare della zona presbiteriale con le due absidi relative alle due navate della chiesa.





23)

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Campo: il capitello della seconda colonna, scolpito con una figura bestiale (qui visibile) e alcune rozze volute.

- BARACCHINI C. - CALECA A.: *Architettura medievale in Lucchesia* (in *Critica d'arte*, n. 113-4, anno 1970).
- FORESI M. e altri: *L'Elba illustrata* (Guida dell'Elba). Portoferraio 1923.
- GIUSTI M. - GUIDI P.: *Rationes Decimarum Italiae - Tuscia - Le decime degli anni 1295-1304*. Roma 1942.
- GUIDI P.: *Rationes Decimarum Italiae - Tuscia - Le decime degli anni 1274-1280*. Roma 1932.
- MELLINI V.: *Memorie storiche dell'isola d'Elba* (a cura di G. Monaco). Firenze 1965.
- MORETTI I. - STOPANI R.: *Chiese romaniche in Valdelsa*. Firenze 1968. *Chiese romaniche in val di Cecina*. Firenze 1970. *Chiese romaniche nell'isola d'Elba* (in *Antichità viva*, Luglio-Agosto 1968).
- MORI A.: *Studi geografici sull'isola d'Elba*. Pisa 1960-1.
- NINCI G.: *Storia dell'Elba*. Portoferraio 1814.
- PIERI S.: *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*. Siena 1969.
- PIEROTTI P.: *Pievi pisane a due navate*. Pisa 1965.
- PINTOR F.: *Il dominio pisano nell'isola d'Elba* (in « *Studi Storici* » VII-VIII). 1898-9.
- REPETTI E.: *Dizionario storico-geografico della Toscana*. Firenze 1832-43.
- SALMI M.: *Architettura romanica in Toscana*. Milano 1928. *Scultura romanica in Toscana*. Firenze 1929. *Chiese romaniche della campagna toscana*. Milano 1959.
- SALMI M.: *In Kunstchronik u. Kunstmarkt*, 1915, 413.
- ZECCHINI M.: *L'archeologia nell'Arcipelago Toscano*. Pisa 1971.
- ZUCCAGNI ORLANDINI A.: *Corografia dell'Italia*. XII vol. Firenze 1842.